**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 77 (2008)
**Heft:** 1

**Artikel:** La tipografia dei Landolfi a Poschiavo 1549-1615
**Autor:** Sprecher, Johann Andreas von
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-58665

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 16.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

JOHANN ANDREAS VON SPRECHER

# La tipografia dei Landolfi a Poschiavo 1549-1615

*Conferenza tenuta presso la historisch-antiquarische Gesellschaft a Coira intorno al 1880*

(Introduzione e traduzione di Gian Primo Falappi)

Con la sua ponderosa e documentatissima *Kulturgeschichte der drei Bünde* del 1875, dove per la prima volta si considera l'arte tipografica come aspetto determinante della cultura, Johannes Andreas von Sprecher si colloca tra i più significativi storici grigioni e in particolar modo tra i più convincenti autori dell'Ottocento liberale. Anche se nella sua opera maggiore riserva all'arte tipografica solo un succinto capitolo, e all'officina del Landolfi non fa che un accenno, queste sue pagine, molto attente alle fonti, diventeranno fondamento e spunto per le successive indagini. Lo stesso Sprecher, quattro anni più tardi, riprenderà l'argomento focalizzando la sua attenzione sulla tipografia poschiavina. I risultati, raccolti nel saggio *Die Offizin der Landolfi in Poschiavo 1549-1615,* verranno presentati dapprima in una conferenza per la Società storica e in seguito pubblicati nella «Bibliographie der Schweiz», 1879, n 3-8. Sarà proprio a questo lavoro che attingeranno, fra gli altri, C. Bonorand, *Dolfin Landolfi von Poschiavo,* in *Festgabe L. von Muralt*, 1950 e R. Bornatico, *L'officina Landolfi a Poschiavo* in *L'arte tipografica*, 1976.

Se si pubblica qui per la prima volta e integralmente la traduzione dell'*Offizin* è proprio in considerazione della sua importanza storico-culturale nel contesto grigione e del ruolo pionieristico che ha avuto nell'introduzione dell'arte tipografica nel territorio retico e soprattutto nella diffusione di pubblicazioni di carattere religioso e politico sia in italiano che in romancio.

Nel tentare una panoramica della vita culturale dei Grigioni nei primi secoli dell'età moderna, mi rendo conto che produrrò solo un frammento. Se le fonti per la storia politica del XVI secolo della nostra patria sono ancora molto lacunose, tanto che fino al 1567 mancano perfino i verbali degli organi superiori delle Terre Comuni, le fonti per la storia culturale sono ancora più avare. Ed è tanto più da deplorare perché quanto apprendiamo sulla vita culturale della nostra gente di quel secolo dalle relazioni dei cronisti, dalle corrispondenze dei Riformatori, in primo luogo Bullinger, e dalle lettere e decreti delle diete federali, apre uno squarcio davvero vario e composito sulla quotidianità del popolo.

Fu la medesima corrente religiosa, venuta da Zurigo, Basilea e Ginevra e che aveva risvegliato il popolo svizzero dal suo lungo torpore, a penetrare nelle vallate e sugli alti monti della Rezia, a scuotere le genti di qui poco dopo che avevano conquistato la Valtellina e mentre ancora dovevano difendersi da un ostile invasore sui propri confini, e a dividerle in due campi, come già aveva fatto con i Confederati.

Dai pulpiti qua e là, da mille volantini pro e contro, diffusi nei Grigioni e arrivati dalla Svizzera, s'invitava il popolo a essere oggi a favore, domani contro la nuova dottrina religiosa. Anche

predicatori itineranti s'impegnavano e salivano nelle valli più alte e profonde. Sapete con quali grosse battaglie, ora qui ora là, un comune si distaccava dalla vecchia fede, come il partito più risoluto tra gli avversari di Roma tendesse addirittura a secolarizzare il vescovado di Coira, e come, però, l'opera della Riforma procedesse lentamente e in molte località, accanto alla predica nella lingua materna e alla comunione sotto le due specie, continuasse a persistere l'antica e tradizionale forma del servizio divino.

Che malgrado l'intenso movimento intellettuale, da cui era stato colto anche il popolo retico, si dovesse arrivare fino al quinto decennio del secolo, prima che nei Grigioni ci fosse una stamperia di libri, ci deve meravigliare poco, poiché la precondizione per il lavoro della stampa, e cioè l'attività di scrittori locali, era stata fino a quel momento quasi inesistente. I pochi autori grigioni di una certa importanza, fino allora venuti alla ribalta, il canonico Battista von Salis con la sua *Summa casuum conscientiae* del 1488, il famoso epigrammatico Simon Lemnius, i due eccellenti medici Anton Stupan e Alb. Beeli di Belfort, avevano fatto stampare i loro lavori parte a Norimberga, parte a Wittenberg, Colonia, Basilea o Lione. Ma neanche in altri cantoni, come Berna, Sciaffusa, Appenzell e la città di San Gallo, era in attività una stamperia, e vale la pena ricordare che nei Grigioni una tipografia iniziò a produrre prima che nella stragrande maggioranza degli attuali cantoni svizzeri, addirittura prima di grandi e potenti città capitali o piazze commerciali in Europa, come ad esempio Berlino.

Ma per la diffusione della Riforma tra la gente grigione ancora nessuno di coloro che avevano prodotto frutti notevoli mediante prediche e rapporti stimolanti con capi di Stato e uomini politici era autore con la penna di testi validi. Tranne il piccolo *Catechismo* di Comander e Blasius, diffuso all'inizio come manoscritto e poi forse stampato a Zurigo – ma per quanto ne so non ne esiste più un solo esemplare – e il *Catechismo* di Ph. Galizius per la scuola di Coira, probabilmente rimasto inedito, di cui parla a Porta, non siamo in grado di presentare anche un solo scritto di carattere religioso opera di un Riformatore grigione.

Nel frattempo, dopo il colloquio religioso di Süss (1537), la Riforma aveva compiuto notevoli progressi, facendo proprie la maggior parte delle regioni di lingua romancia, poi la Bregaglia e, anche se in misura minore, Poschiavo e Brusio. Ma in queste terre la lingua tedesca era del tutto estranea alla gran massa della gente, che peraltro poteva offrire uno scarso numero di persone istruite. Se si voleva trattenere il popolo nella nuova dottrina, non bastavano prediche e catechesi, data la carenza di pastori romanci. La parola di Dio, la fonte della Riforma, i fondamenti della dottrina cristiana dovevano diventare accessibili anche al popolo. Questo compito fu assunto da una schiera di uomini pii e infaticabilmente dediti alla Riforma: per l'Engadina e la sua area linguistica furono Biffrun, Chiampell, Galizius, Jac. von Planta, cui più tardi si unirono Papa, Schucan, Toutsch e altri. Per l'area linguistica dell'Altipiano grigione, pur se solo alla fine del secolo, saranno principalmente Bonifaz e Gabriel.

L'inizio del riscatto del romancio, malgrado il pregiudizio che l'idioma non fosse in grado di innalzarsi a lingua scritta, fu dato dal governatore von Travers con la sua descrizione in versi della guerra di Musso e con piccoli drammi biblici. Lo seguì Chiampell con una serie di drammi, la maggior parte conservatasi manoscritta: *Susanna, Giuditta, Esther, Giuseppe, La Passione di Cristo, I dieci gradini della vita dell'uomo*, addirittura anche una *Vita di Guglielmo Tell*. Tutti questi drammi circolarono in numerose copie manoscritte, che proliferarono sempre più poiché il popolo, gli adulti e gli anziani e non solo i bambini, li mise in scena nei villaggi. Di autori ignoti abbiamo

anche *La danza della morte* (*Ilg saltar dils moarts*), *Nabucodonosor* o *Daniele, Tobia, Abramo, Giobbe*. D'altra parte, a quanto dice a Porta, Galizius aveva tradotto molto presto in romancio il Padrenostro, il Credo, i Dieci Comandamenti, perché perfino questi tre testi devozionali erano rimasti ignote al popolo cresciuto nell'ignoranza più profonda prima della Riforma, e poi anche il Credo attanasiano per la moglie del *commissari* Balth. Chiampell. Tutte queste traduzioni vennero diffuse in numerose copie manoscritte, ma non ancora a stampa.

***

Come il popolo riformato grigione, anche gli aderenti alla Riforma nelle valli italiane del nostro Paese, in Valtellina e nel contado di Chiavenna avevano sete di istruirsi con libri. La Bregaglia era già stata per la maggior parte conquistata alla Riforma ad opera di uomini come Vergerio e Zonca, e alla nuova fede si erano rivolte molte famiglie importanti anche a Poschiavo e Brusio, dopo che vi aveva predicato per primo Giulio da Milano, discepolo del famoso riformatore spagnolo Juan de Valdés, e quindi il Vergerio stesso.

Molto più numerosi che in questi borghi sul versante meridionale del Bernina erano gli amici della Riforma a Chiavenna. In questa cittadina, dove il movimento riformatore aveva preso avvio già nel 1530, diffondendosi rapidamente anche per la scoperta di una truffa basata sulla presunta apparizione della santa Vergine, e nella vicina Mese, stando a quanto dice il parroco Fabrizius di Coira in una lettera a Bullinger del 5 settembre, era riformata quasi metà della popolazione, che all'epoca, prima del periodo delle grandi pestilenze negli anni Sessanta e Settanta, era di oltre 2000 persone, tra cui naturalmente anche molti grigioni. Sempre in quel periodo, invece, la Riforma aveva conquistato nella Valtellina nemmeno 1000 anime. Quanto sia stato alto il numero degli amici segreti della nuova confessione, sparsi per tutta Italia, perfino a Napoli e in Sicilia, è difficile dire anche solo approssimativamente, perché sia Vergerio, che dà solo il numero di 200 di coloro che sono segretamente andati in esilio per fede e per lo più sono membri del ceto superiore, sia Bernardo Ochino attestano unicamente, senza dare una cifra, che in tutta Italia «un gran numero di credenti» si è distaccato dal papato. In effetti, questi sembrano essere stati numerosi a Ferrara, Mantova, dove la nobile ed erudita principessa Isabella Gonzaga era notoriamente amica e protettrice di Calvino, Venezia, come pure sulla *terraferma*, specie a Treviso e Piacenza, Padova, Bergamo, Brescia, ma anche nei possedimenti spagnoli di Milano e Napoli, dove per la predicazione di Vermigli addirittura il nobile Galeazzo Caracciolo, marchese di Vico e nipote di Papa Paolo IV, si dichiarò pubblicamente per la Riforma.

Tutti questi amici della nuova dottrina abbisognavano di nutrimento per fortificarsi nella fede, tanto più che solo di rado era possibile riunirsi segretamente per le devozioni comuni. Non mancavano i predicatori, ma il pericolo che incombeva su queste adunanze, causa l'Inquisizione o principi e autorità ostili, cresceva di anno in anno, tanto più a partire dal concilio di Trento. Erano sì in circolazione dal 1532 non pochi esemplari della Bibbia tradotta da Bruccioli, che veniva ritenuta calvinista ed era all'Indice, e più tardi, nel 1562, vi si aggiunse la traduzione protestante stampata a Ginevra di Fil. Rustici, ma il numero delle copie non bastava. Prima del 1554, sembra che non esistesse un libro di canti per i protestanti italiani, a quanto dice Felix Bouvet in *Histoire du Psautier des églises réformées* a pagina 314. Uscirono in quell'anno i *Venti Salmi di Davide tradotti in rime volgari*, ecc., dodici anni dopo un anonimo profugo italiano editò *Sessanta salmi* con le musiche di Ginevra e nello stesso anno la chiesa ginevrina dei protestanti italiani pubblicò una traduzione del Catechismo di Calvino.

Con ciò si era provveduto ai bisogni più stringenti degli amici italiani della Riforma sia nei Grigioni che fuori; ma se da un canto la diffusione delle bibbie stampate in grande formato e di catechismi e innari nei Grigioni, in Valtellina e in particolare in Italia era molto difficoltosa, dall'altro la popolazione romancia dei Grigioni esigeva anch'essa nutrimento religioso: ancora non possedeva un solo libro stampato nella sua lingua madre.

A questo punto, Dolfin Landolfi a Poschiavo fondò a proprie spese una stamperia. I Landolfi erano un'antica nobile famiglia. Secondo il dott. Marchioli attuale archivista di circolo a Poschiavo, in uno strumento notarile del notaio Marchioli del 1322 un Landolfo di Castello compare come rappresentante del suo comune in una lite con il vescovo di Coira per una investitura. Da Campell sappiamo che Dolfin o Rodolfo, figlio di Antonio, che era stato nel 1529 podestà a Teglio, aveva sposato Ursula Mohr di Zernez. Dal matrimonio nacquero tre belle figliole intelligenti e un figlio dallo stesso nome. Questi fu podestà, dapprima a Poschiavo e poi nel biennio 1547-1549 a Traona. Egli e il fratello Antonio uccisero, Campell non dice quando, un famigerato venditore di indulgenze famoso per la sua corpulenza, ma anche per avere arraffato molto denaro in tutta la Rezia. I fratelli furono assolti dal giudice, perché questo monaco poschiavino era fuorilegge non solo nei Grigioni, ma anche in Valtellina.

Non si va lontano dal vero se si ascrive la decisione di Landolfo di aprire una stamperia a Poschiavo all'influenza dei profughi italiani, che spesso si fermavano per un po' nel borgo, e allo zelo missionario dei predicatori grigioni. Non v'è dubbio, che questi, sostenuti da riformati italiani, coltivassero il piano grandioso di guadagnare al protestantesimo, operando dalla Valtellina, Venezia e la sua *terraferma*, trovando un appoggio maggiore e alleati affidabili contro le mire di conquista della Rezia di Spagna e Austria. Un'altra volta dimostrerò la contestualità di questo progetto con i rapporti tesi della Santa Sede e della Spagna con Venezia agli inizi del 1600.

Sappiamo che Giulio di Milano predicò a Poschiavo già ai primi del 1545. Non è possibile stabilire con precisione, quando vi fosse stato messo parroco. Secondo il registro della chiesa, fu a capo della locale comunità riformata per oltre 30 anni e morì in tarda età. Alla sua attività intensa devono la nascita le comunità protestanti nelle squadre di Teglio e Tirano, che progressivamente si accrebbero. Sulla base di documenti ora non più disponibili, a Porta assicura che in ogni villaggio di quelle squadre si formò una comunità protestante dopo che vi ebbe predicato Giulio, che vi arrivava da Poschiavo. Tra gli esuli importanti che di tanto in tanto giungevano a Poschiavo, va menzionato il famoso ex vescovo di Capodistria, Pier Paolo Vergerio. Giunto a Poschiavo nel 1547 con un altro esule per fede, Baldassarre Altieri, veneziano, rimase l'estate e fino all'inizio dell'inverno, scrisse uno dei suoi numerosi libelli polemici e predicò qui e nella vicina Valtellina.

Durante il primo soggiorno di Vergerio a Poschiavo cade la nascita della stamperia: a un uomo come lui, che già in Italia era stato instancabile nel combattere il papato e nel diffondere il protestantesimo con un'intensa attività pubblicistica, dev'essere subito stato chiaro che Poschiavo aveva una posizione favorevolissima per proseguire in questi suoi scopi. Il borgo era vicino al confine con la Valtellina e non distante sia dal territorio veneziano che da quello milanese; inoltre Poschiavo era parte di una repubblica dove le personalità più importanti erano in prevalenza riformate e con ogni probabilità non avrebbero frapposto ostacoli alla diffusione di scritti protestanti in partenza da lì. A ciò si aggiunga la favorevole circostanza che a Poschiavo, all'epoca quasi completamente sovrano come lo erano gli altri comungrandi grigioni, il partito dei protestanti aveva la preminenza da molti decenni, benché la maggioranza della gente, almeno a quell'epoca, non si distaccasse dall'antica fede, più per indifferenza che per convinzione.

Avvenne così che nella remota località ai piedi dei monti più alti della Rezia iniziasse la sua attività la prima stamperia grigione. Come qui e in altre culle dell'arte di Gutenberg, essa fu dapprima al servizio della religione, e non solo per insegnare, ma anche per polemizzare: sia a Poschiavo, sia a Coira, in Engadina e sull'Altipiano (qui in massima parte stando dalla parte degli avversari della Riforma), per tutto il tempo in cui operò, l'attività della stamperia ebbe, non esclusivamente, ma in massima parte, carattere religioso, più di quanto avvenne nella maggior parte delle altre regioni protestanti della Svizzera.

***

Secondo a Porta, Dolfino Landolfi comprò da un bresciano di cui ignoriamo il nome gli attrezzi per la tipografia, glieli fece montare e in un primo tempo lo impiegò come tipografo. Abbiamo però motivo di supporre che il torchio non provenisse da Brescia, bensì da Venezia: per lo meno ci ricordiamo di avere visto il fiorone della stamperia, una Fortuna in piedi su un delfino veleggiante per i mari, nel titolo di opere che sono uscite da una stamperia veneziana. Per quanto è possibile dimostrare, il primo libro uscito dalla tipografia di Poschiavo è *Statuti di Valtellina*, in folio. Il privilegio della Dieta federale a favore del «*delecti nostri Dolphini Landolphi de Pusclavio*», con la minaccia a ogni stampatore illegittimo o rivenditore di una multa di 10 ducati, è del 22 gennaio 1549, gli statuti furono consegnati il 15 aprile agli ufficiali grigioni che iniziavano in quella data il loro mandato biennale in Valtellina. Poiché nel privilegio si esprime il desiderio che gli statuti vengano conosciuti da tutti i Valtellinesi e poiché una nuova edizione sarà necessaria solo nel 1688, è facile supporre che questi ordinamenti siano stati stampati con una forte tiratura. Sotto il luogo di stampa: *Poschiavo per Dolfino Landolfo 1549* stanno i versi non inadatti a una raccolta di leggi: *Ecce quam bonum et quam jucundum, Habitare fratres in unum.* Il frontespizio ha una bella decorazione xilografica con gli stemmi delle Tre Leghe. Nel testo si trovano di tanto in tanto alcune iniziali figurate davvero eleganti. I caratteri sono un'*antiqua* molto grande e chiara. Il volume è raro, ma più facile da trovare degli *Statuti di Poschiavo*, con in appendice le sentenze nei processi tra Poschiavo e Brusio e le relative motivazioni, stampati con gli stessi tipi e in folio, usciti dalla stamperia di Landolfi già l'anno dopo. Gli statuti di Poschiavo sono i più antichi dei Grigioni e, come gli statuti valtellinesi, sia per il diritto penale che per il civile sono una miniera inesauribile per lo studio della storia culturale dei Grigioni e delle loro terre suddite.

Del 1552 conosciamo tre pubblicazioni che portano il nome della stamperia di Landolfi: una *Predica* del profugo italiano Guido Zonca, *Risposta ad un libro del Nerussa, vescovo di Vienna, scritto in Lode del Concilio Tridentino* del Vergerio, entrambi in ottavo, e di Jachiam Tutschett Biffrun *Una cuorta et christiauna fuorma da intraguidêr la giuventuna etc.*, in sedicesimo.

Quest'ultimo è la traduzione del Catechismo di Comander e Blasius, senza dubbio il primo libro stampato in lingua romancia, e merita per questo solo motivo l'ammirazione di tutti gli amici della letteratura romancia. A Porta (I (2), 401) attesta che il libretto fosse di solo tre quinterni, ma che la sua comparsa sia stata come la manna nel deserto per gli israeliti digiuni: tutti i protestanti romanci, ma soprattutto quelli dell'Engadina, la salutarono con gioia. L'opera è così rara che né io né altri conoscitori della letteratura romancia ne hanno mai visto un esemplare[1], tanto che fino a tempi recentissimi si dubitava che questa prima edizione fosse davvero uscita nel 1552. Chi però

[1] A meno che un frammento di tre fogli in mio possesso, stampato con la medesima *antiqua* degli Statuti, non sia davvero parte di questa *editio princeps*; le tre successive edizioni furono stampate in corsivo italica.

legga la prefazione di Biffrun alla seconda edizione del 1571, anch'essa rarissima, non può avere dubbi, perché subito all'inizio Biffrun rileva di avere fatto stampare anni prima (*vercequaunts ans*) il Catechismo dei defunti predicatori di Coira (Comander e Blasius), da lui tradotto in romancio. Poi prosegue: «E poiché di quella non ci sono più esemplari ed è molto importante che la nostra gioventù sia istruita nella nostra fede cristiana, e l'onorevole Comungrande e privati lo desiderano, ho riveduto questo lavoro e dato alle stampe. Benché sia un libricino – è di solo due quinterni, ma in caratteri molto piccoli –, ho dovuto però cambiare molte cose per creare una forma adatta (*cufgniafla*) per scrivere la lingua romancia, la quale forma non piace a qualcuno, ma vorrei che, nel caso ne trovassero una migliore, costoro si facessero carico di insegnarla agli altri». A meno che, aggiunge Biffrun, sia più facile criticare che fare. Il lettore si accontenti della buona volontà.

***

Un passo dello scritto satirico vergeriano *Agl'Inquisitori che sono per l'Italia del catalogo di libri eretici etc.* del 1559 può essere preso come attestazione che questa primissima edizione del 1552 del Catechismo in romancio davvero esiste. In esso Vergerio, dopo avere elencato tutte le lingue d'Europa in cui sono stati tradotti e scritti la Bibbia e i catechismi protestanti, dice: «*E dico di più, la lingua degli onorati Signori delle 3 leghe, chiamati volgarmente Griggioni* [...] *è tale che pareva impossibile a potersi porre in iscritture essendo ella quasi peggiore che la Furlana, la quale è tanto trista, quanto sono buoni gli ingegni e quanto grande e il valore di quella provincia onoratissima e non dimeno ancor questa di Griggioni si* è posta in iscrittura da pochissimi anni in quà *e* è un catechismo, *che io so di M(esser) Giacopo Tuzeto da Samadeno che è nell'Agnedina, uomo pio e prudente e converrà che ancor questo voi corriate a porre ne' cataloghi etc.*».

L'edizione del Catechismo aprì la strada all'elevazione del romancio a lingua scritta. Possiamo credere a Biffrun, quando dice delle difficoltà che dovette superare, perché certo non fu per lui problema molto minore di quello di chi tentava di rendere non solo lingua scritta, ma anche stampabile uno degli idiomi celtici. Per suoni e sillabe occorreva trovare forme particolari per rendere un suono estraneo all'alfabeto latino. In che misura ciò sia avvenuto, non siamo in grado di giudicare, tanto più che da tre secoli anche il suono un tempo così aspro della lingua si è progressivamente e ampiamente attenuato ed è diventato più dolce per l'influenza della scuola e dei numerosi contatti con le lingue estere. Chi però nella traduzione di Biffrun del Catechismo, di più, chi getta uno sguardo nella sua traduzione del Nuovo Testamento e dei Salmi e sul *Intraguidamaint* di Chiampell può convincersi facilmente di come dovesse essere pesante, largo e aspro il suono della lingua di allora, a maggior ragione per un italiano, e si comprende come il giudizio di Vergerio potesse essere così duro. Tanto maggiore è il merito di quegli uomini eccellenti che non si ritrassero spaventati dall'enorme difficoltà di rendere la loro lingua madre e la inserirono tra le lingue scritte, mezzo educativo tra i più importanti per la loro gente[2].

---

[2] Gli amici della lingua romancia non possono che deplorare che non sia stato tradotto all'epoca anche l'Antico Testamento, che presenta una *copia verborum* ben maggiore relativa alla campagna e alla quotidianità domestica, in cui la lingua si preserva più pura dalle influenze straniere dell'italiano e del tedesco. È noto difatti che già nel 1679, allorché Dorta & Volpi pubblicarono la prima traduzione completa della Bibbia, gran quantità di espressioni originali era oramai andata perduta. Già Biffrun lamenta nella prefazione al Nuovo Testamento che con l'insegnamento alcuni insegnanti e predicatori contrabbandino nel romancio vocaboli latini o tedeschi che non vengono compresi dal popolo, e ciò denuncia la loro ignoranza della loro lingua madre.

Del periodo 1552-1560 conosciamo un solo libro che sia uscito dalla stamperia di Landolfi con indicazione del luogo di stampa: la seconda edizione della *Grammatica christiana* di Paolo Gazo, 1557. La prima dovrebbe essere uscita sempre a Poschiavo qualche anno prima. Ma è molto probabile che durante questi otto anni Landolfi abbia stampato un certo numero di scritti, in specie polemici, perché cade proprio in questo lasso di tempo l'attività più feconda del Vergerio, che fece stampare sì la maggior parte dei suoi molti trattati religiosi a Basilea e Tubinga, ma fece uscire a Poschiavo da Landolfi alcuni suoi libelli polemici senza indicazione del luogo di stampa. Purtroppo proprio queste opere sono talmente rare da essere sfuggite anche all'occhiuta vigilanza della commissione romana dell'Inquisizione. Finora non ne ho visto esemplari per confrontarne i tipi con quelli della stamperia Landolfi. È possibile che anche Altieri, Giulio Milanese, Francesco Negro, Anton de Adamo, Mainardo, ecc. abbiano pubblicato qui i loro scritti anonimi. Il prof. Böhmer di Strasburgo suppone in una sua comunicazione che anche un *Dialogo* di Jacopo Riccamati del 1558 sia stato pubblicato a Poschiavo.

Nel 1560 esce l'opera principale di Biffrun, la già citata traduzione romancia del Nuovo Testamento, senza indicazione del luogo di stampa, con il titolo *Ilg nouf testamaint da nos Signer Jesu Christi, prais our delg Latin et our d'oters laungaux et huossa da nœff miss in Arumaunsch, três Jach. Bifrun d'Agnedina. Squischo ilg an 1560.* Dal predecessore a Porta[3] viene in generale ritenuto che Biffrun abbia edito questa traduzione a Basilea. Dopo un'accurata comparazione dei tipi di questa *editio princeps* con quelli di due prefazioni alla seconda edizione del 1607, che presenta il nome dei fratelli Landolfi sul frontespizio, per me non c'è assolutamente dubbio che anche questa prima edizione è stata stampata a Poschiavo, perché i tipi delle annotazioni del Padre della chiesa Gerolamo sugli evangelisti sono in tutto identici in ambedue le edizioni.

L'opera è stampata con cura ed eleganza, anche se al lettore in un primo tempo pare strana la mancanza della suddivisione del testo in versetti. Per il testo i Landolfi scelsero un'*antiqua* minuta quanto graziosa, e per le note alla fine di ogni capitolo il corsivo, con cui in seguito stamparono la seconda edizione del Catechismo di Comander nella traduzione di Biffrun. Inoltre l'opera presenta un basso numero di errori di stampa, da cui si può desumere che Biffrun stesso abbia provveduto alla correzione, cosa che si poteva fare più comodamente data la vicinanza relativa di Samedan, dove abitava, a Poschiavo, che non se il libro fosse stato edito a Basilea. Chi fosse Stevan Zorsch Chiataun (Catani) di Chiamuost (Camogask), che dichiara sull'ultima pagina di avere aiutato a stampare l'opera, non si riesce a sapere. Forse il compositore tipografo, ma forse anche un amico di Biffrun che lo soccorse nelle spese di stampa che erano a carico dell'autore.

***

Se all'uscita del catechismo romancio la gioia degli engadinesi era stata grande, facile immaginare il giubilo con cui fu accolto il Nuovo Testamento, e non serve l'assicurazione di a Porta per credere che la lettura di quell'opera guadagnò molti al protestantesimo e altri rinforzò nello stesso. Un anno dopo l'uscita del Nuovo Testamento, scoppiò contro la tipografia Landolfi la tempesta che minacciava da tempo: la sua attività aveva attirato l'attenzione delle autorità cattoliche, per prima della curia di Milano. Nel 1554 Arcimboldo arcivescovo di Milano emanò un editto molto duro contro tutti coloro che, laici ed ecclesiastici, tolleravano o leggevano libri ereticali e

[3] *Historia ecclesiae rhæticarum* etc., I (2.) 404.

contro chi non ne segnalava i possessori; nel decreto si assicuravano ai denuncianti compensi e discrezione; anche la lettura non autorizzata della Sacra Scrittura in lingua madre era punita con la scomunica. All'editto era allegato un elenco degli scritti ereticali principalmente di profughi italiani per fede. Fu quest'elenco a dare materia al Vergerio, come detto, di rispondere con aspra ironia *Agl'Inquisitori, che sono per l'Italia del catalogo de libri eretici.*

Nel 1561 la curia milanese, sempre più inquieta per l'attività dei profughi italiani per fede e della stamperia dei Landolfi nel seminare la nuova dottrina in Italia settentrionale, presentò una lagnanza direttamente alla Dieta federale con un'ambasciata che comunque aveva altri gravi fatti da segnalare, ad esempio la tolleranza nell'accogliere ex monaci transfughi, gli impedimenti alla costruzione di nuovi conventi nei Grigioni e in Valtellina (ci si riferiva all'espulsione dei gesuiti da Ponte, dove questi erano in procinto di fondare una grande scuola del loro ordine). La lagnanza contro Landolfi diceva esplicitamente che la sua stamperia diffondeva ininterrottamente libelli contro la chiesa cattolica, il papa, la messa e molti dogmi. Ma il prevosto Bianchi e il camerlengo Rizzi, ambasciatori alla Dieta di Ilanz, ottennero ben poco e, come dice lamentandosi il Quadrio[4], soldi, discorsi e viaggio furono inutili. Perché alla notizia dell'arrivo dei due inviati erano scesi in campo i predicanti grigioni, spedendo proprie delegazioni alla Dieta, che reclamavano con forza la libertà della chiesa retica e quella della fede riformata in Valtellina. Anche i predicatori italiani, su tutti il Vergerio, che non aveva paventato di mettersi in cammino dalla lontana Tubinga, si erano fatti trovare o rappresentare a Ilanz. Lo scopo principale dell'ambasciata curiale, cioè il riconoscimento del Concilio di Trento da parte della Dieta retica e l'estradizione dei profughi italiani per fede, non venne raggiunto. La Dieta deliberò invece di accogliere la richiesta relativa alla stamperia di Poschiavo nel senso di sottomettere questa a sorveglianza e non consentire alla medesima ulteriore diffusione di scritti sediziosi o rivolti contro il papa, né la stampa di libri che fossero contrari alla Sacra Scrittura.

Per quanto sappiamo, scritti dell'ultimo tipo non erano mai stati stampati a Poschiavo, doveva invece trattarsi di alcuni trattati ariani di Lelio Socino o Camillo Renato usciti dalla stamperia poschiavina durante i loro numerosi soggiorni. Si può supporre che il decreto dietale non sia rimasto senza influenza sull'attività della stamperia dei Landolfi, perché dal 1560 in avanti si trova nuovamente un buco di 11 anni negli annali della stamperia. Non sono riuscito a trovare nemmeno una stampa landolfiana in questo lasso di tempo, e dal 1571 al 1615, per 44 anni dunque, su tredici libri con l'indicazione del luogo di stampa di Poschiavo, ci sono solo cinque scritti di italiani, di cui due di carattere polemico, e poi sei in romancio e due in latino. Ma non si deve escludere che sia continuata nella massima prudenza la stampa di scritti antiromani.

Nel 1571 uscirono la seconda edizione del Catechismo di Comander tradotto da Biffrun e la terza edizione della *Grammatica christiana* di Paolo Gazo; l'anno dopo Scipione Calandrino, allora predicante a Morbegno, editò presso Landolfi il suo *Trattato dell'heresie e delle schisme che sono nate e che possono nascere nella chiesa di Dio.* Quest'opera era rivolta principalmente contro gli anabattisti, in particolare contro Frell e Gantner e i loro adepti, e contro l'arianesimo.

Di non minore importanza fu l'uscita della traduzione italiana del piccolo catechismo di Calvino (in dodicesimo). È incerto chi abbia prodotto questa edizione, forse Calandrino. Nessun bibliografo, nessuno storico della letteratura cita questo libretto di 199 pagine, stampato con gli stessi caratteri

---

[4] *Dissertazioni critiche-storiche intorno la Rezia di qua delle Alpi*, etc., vol. II, 53.

*antiqua* degli Statuti. Come già nella seconda edizione del catechismo romancio del 1571, non c'è più il nome di Dolfino: vengono indicati come stampatori Cornelio e Antonio Landolfi, figlio e nipote. I due appaiono ancora nel 1589 sulla terza edizione del Catechismo. L'Engadina ha sempre potuto disporre di un'ampia scelta di catechismi, perché nel 1582 anche il parroco di Samedan, Jac. Planta, pubblicò il suo *Un cuost nuzzaivel et bsognius catechismus* dai Landolfi, in una bella stampa: *antiqua* piccola per le domande, il grazioso corsivo piccolo del Catechismo di Biffrun per le risposte e le concordanze a margine.

Due anni dopo (1584), Raphael Egli, figlio del defunto Tobias Egli parroco a Coira, pubblicò a Poschiavo un piccolo programma della scuola di latino fondata dalla Dieta a Sondrio: *Via ac ratio scholæ Illustror. Domin. Rhætorum.* Quando l'anno dopo Egli andò a Sondrio come direttore della scuola, scoppiò quel tumulto popolare voluto dall'arciprete e gradito al cardinal Borromeo, se non richiesto da lui stesso, e perciò Egli si vide costretto a ritornare a Coira. Come si sa, la scuola a Sondrio fu chiusa e trasferita a Coira. *En passant* val la pena citare il tentativo che, nel suo fanatico zelo di annientare con il fuoco e la spada la Riforma incipiente nella Mesolcina, il cardinale fece impiantare a Roveredo, nello stesso edificio destinato ad accogliere un collegio di gesuiti, una stamperia da cui sarebbero usciti scritti filocattolici e filospagnoli. Fortunatamente il divieto della Dieta impedì l'avverarsi di questo progetto e il torchio non fu installato.

È già stato detto della terza edizione del Catechismo di Biffrun nel 1589.

Seguono 18 anni in cui non è possibile dimostrare l'esistenza di libri stampati dai Landolfi. Perfino le *Disputationes Tiranenses* dei due italiani profughi per fede, Cesare Gafforo e Ottavio Mai, furono stampate a Basilea, benché il primo fosse parroco a Poschiavo, e così fu per una serie di scritti di Scipione Lentulo, del parroco Pontisella e del rettore Ruinelli, mentre altre opere venivano pubblicate a Ginevra o a Zurigo. È da ritenere che i Landolfi cessassero la stampa di trattati antiromani per le pressioni di Coira o per lo meno la limitassero, tanto più che ora c'erano manovre aperte o segrete da parte di Milano e Innsbruck per la secessione delle terre suddite, e inoltre monaci forestieri erano di continuo in movimento per tutta la Valtellina e arrivavano fino a Poschiavo alla ricerca furtiva di scritti protestanti. È poco credibile che la stamperia dei Landolfi rimanesse inattiva per ben 18 anni, e ci sentiamo autorizzati almeno a supporre che alcune opericciole di Calandrino e Giovanni Marzio, parroco a Soglio, apparse nel 1593 e 1597 senza indicazione del luogo di stampa, siano uscite dai torchi di Poschiavo.

Nel frattempo era deceduto Antonio, detto Barbaglino, membro del consiglio comunale, uno dei primi proprietari della stamperia, mentre l'altro si era ritirato dagli affari. Nel 1607 appaiono come stampatori Dolfino e Dolfino di Landolfi, l'uno nipote di Dolfino I, l'altro probabilmente figlio di Antonio II. Essi aprirono i loro lavori con la ristampa del *Nouf testamaint* e del Catechismo di Biffrun, nella sua quarta edizione[5]. La seconda edizione del Nuovo Testamento è tra le più belle imprese della stamperia Landolfi. Non solo usò un nuovo alfabeto *antiqua*, simile a quello degli statuti, ma anche una carta molto bella. Per gli *argumenta capitum*, una parte delle premesse e le note di Luzi Papa poschiavino, allora parroco a Samedan e decano del Sinodo retico, i Landolfi usarono i loro piacevoli nuovi corsivi (*italiques*), simili alle edizioni aldine.

---

[5] Questa stampa è dubbia, abbiamo esemplari delle due precedenti edizioni e un probabile frammento della prima, ma non abbiamo mai visto un esemplare della quarta e nemmeno l'abbiamo trovata citata in qualche catalogo.

***

Dopo aver stampato nel 1611-1613 due discorsi encomiastici del dott. Montio di Brusio per Gregorius Meier, famoso borgomastro di Coira, all'epoca podestà di Tirano, e di G. B. Paravicini, parroco a Poschiavo, *Esame della S. Cena, introdotto nella chiesa di Poschiavo* nel 1613, i Landolfi pubblicarono tre opere. La prima è di L. Papa: *Assertio ex sacra scriptura* etc., in 16°, breve saggio polemico dogmatico sulla giustificazione per fede contro la dottrina delle buone opere, dello stesso la traduzione del libro di Jesus Sirach, poi un nuovo Catechismo.

La popolazione protestante dell'area linguistica romancia ne possedeva già cinque, il più vecchio quello di Comander nelle sue varie edizioni, poi quello di Chiampell del 1562 e 1606, poi quello di Jac. Planta, e infine quelli stampati contemporaneamente di Conradin Toutsch di Lavin e di P. Schimun Schucan di Zuoz, uscito a Zurigo. L'abbondanza si spiega facilmente da una parte con il fatto che i catechismi di Chiampell e Toutsch erano scritti nell'idioma della Bassa Engadina, i restanti in quello dell'Alta Engadina, dall'altra perché adesso, dopo il passaggio alla dottrina riformata dell'intera Engadina (tranne Tarasp) e delle giurisdizioni di Bergün e Münstertal (tranne Monastero), c'era una forte e continua richiesta di questi strumenti didattici importantissimi. Inoltre ogni comune era libero di scegliere per la propria chiesa e scuola il libro che veniva raccomandato dal parroco o da un membro influente del comune.

Su contenuto e grado di fruibilità dei catechismi di Toutsch e Schucan non dobbiamo qui esprimerci, ma l'ultimo era una libera rielaborazione del grande Catechismo di Heidelberg di Zacharias Ursinus, più per gli adulti che per le scuole. Basta guardare ambedue i libri per convincersi che il lavoro dei Landolfi è molto più bello di quello della stamperia zurighese del Wolf. Questi usa tipi frusti e non belli, carta con macchie d'acqua in tutti gli esemplari, le *Informaziun* di Toutsch si distinguono per l'accurata precisione delle lettere e la carta bella e solida.

Una delle ultime pubblicazioni dei Landolfi sembra essere stato un trattatello polemico del 1615, scritto contro un'opera dell'arciprete Cabasso, celebre per la disputa di Tirano.

Dalle fonti sappiamo che dal 1615 in poi il nome dei Landolfi sparisce dagli annali dell'arte tipografica, ma è possibile che la stamperia rimanesse attiva anche in seguito, forse fino al 1623 quando, com'è noto, nella notte tra il 25 e 26 aprile ci fu l'assalto del dott. Lanfranco e dei suoi banditi valtellinesi contro i pochi protestanti rimasti, per cui 18 uomini, per lo più anziani, tre donne e due cattolici furono assassinati, e altri feriti. In questo episodio, riferisce Fortunat von Sprecher, fu bruciata la maggior parte dei libri riformati, perdita irreparabile per la storia non solo della letteratura del protestantesimo italiano, bensì anche della stamperia dei Landolfi. Tra i riformati che si erano fermati a Poschiavo c'era anche Joh. Bapt. Landolfi, che venne ferito.

Per un periodo di quasi 50 anni non abbiamo più notizie di libri stampati a Poschiavo. Un solo piccolo scritto, ma tanto più prezioso, porta il nome del borgo nel titolo, ma senza l'indicazione di una stamperia: *Zwey schöne Lieder zu Ehren Ihr Excellenz Herrn Hertzog von Rohan, Ludwigen XIII Königs in Frankreich, Generalen in Bünden. Über seine fünf Victorien, so ihme der Herr der Heerschaaren gnediglich beschehret im Jahr 1635. Durch einen gutherzigen Pündtnerischen Patrioten und Soldaten Guler'schen Regiments - Zu Puschlaff 1635.* Il libricino è di soli otto fogli in 12°, di cui sette per i due componimenti in tedesco (di 17 e 36 strofe), l'ottavo per una poesia in latino e una in italiano, questa di M. Ant. Baleinelli. Nelle loro rime ingenue e goffe ma dal linguaggio robusto, i due *schöne Lieder* richiamano quella "del principe Eugenio", di cui è ritenuto autore un sergente dell'armata del principe, mentre per le nostre è probabile che il prode prettigoviese che

le ha cantate ancora durante la guerra, forse nell'accampamento di Poschiavo, portasse i larghi galloni gialli di un sergente della guardia.

Ma che questi canti siano stati stampati davvero nella stamperia dei Landolfi non osiamo affermarlo incondizionatamente. I tipi sono diversi per i componimenti in tedesco da quelli del componimento in italiano e non sono tipi della stamperia landolfiana che ci siano noti. Che questa avesse lettere tedesche, è molto probabile, poiché ogni grande stamperia, perfino quelle in Italia, dovevano avere i caratteri gotici, anche solo per le citazioni da opere in tedesco, ma non si ha conoscenza di una sola opera in lingua tedesca stampata a Poschiavo. D'altra parte, però, non si capisce perché una stamperia svizzera si sia sentita in dovere di editare due innocue poesie con uno pseudonimo.

Ultime produzioni dei torchi poschiavini nel XVII secolo sono la seconda edizione degli *Statuti di Valtellina*, in folio, e *Conversione del Sign. Dan. Martini, ministro già nel Bearn. Trad. del francese. Poschiavo 1669*. Gli *Statuti*, il cui titolo è in parte stampato con inchiostro rosso, presentano esattamente gli stessi tipi della prima edizione, prova che i Landolfi erano riusciti a mettere al sicuro i torchi prima del bagno di sangue del 1623. Rispetto alla prima, questa edizione ha una carta molto bella e l'ampio margine così gradito ai bibliofili.

Dispiace ora non vedere più il nome dei Landolfi sul frontespizio, poiché si stampava: *In Poschiavo per il Podestà Bern. Masella*, 1668, che era il nonno di quell'eccellente podestà omonimo, redattore ed editore dei successivi Statuti di Poschiavo. Chi fosse diventato proprietario della stamperia Landolfi e chi l'abbia poi diretta non è stato possibile sapere nemmeno a Poschiavo.

Secondo una voce diffusa, comunicatami dal signor parroco Leonhardi, l'ultimo Landolfi, *doctor juris* e in seguito ufficiale al servizio di eserciti stranieri, ebbe tragica fine. Un podestà de Margherita, cattolico, anch'egli ufficiale, avrebbe offeso l'onore militare del Landolfi in presenza di altri, sarebbe stato sfidato a duello da questi che l'avrebbe ucciso davanti alla casa comunale di Poschiavo, fuggendo poi in Italia. Gli informatori assoldati dalla famiglia de Margherita l'avrebbero seguito fin laggiù e segretamente assassinato. Su qualche fatto reale sembra pur fondarsi questa diceria, perché nella casa del dottor Marchioli, un tempo proprietà della famiglia de Margherita, un ritratto mostra ancora oggi la scritta: *D. Margheritis M^us^ Capit. et prætor etc. ab hæreticis dolo peremtus, vitam hanc temporalem in æternam commutavit A° Di. MDCXXXVII, ætatis suæ 52.* Secondo queste parole il Margherita non sarebbe morto in duello, ma sarebbe stato assassinato. Relativamente al suo avversario, tra i Landolfi di quell'epoca è storicamente attestato solo un Joh. Baptista al servizio straniero, senz'altro lo stesso che venne ferito nell'eccidio di Poschiavo. Più tardi andò al servizio del re di Francia, partecipò alla campagna militare di Rohan e poi, nel 1642, fu capitano sotto il colonnello Escher di Zurigo al servizio della repubblica di Venezia. Forse è lui che soccombette alla vendetta dei Margherita.

Ma nemmeno con la sua morte dovrebbe essersi estinto il casato dei Landolfi, perché nel 1624 compaiono in un estimo del comune di Poschiavo cinque maschi di questa famiglia. Solo verso la fine del secolo il nome non si trova più in nessun documento pubblico.